

07 settembre 2007

Maritati striglia la procura: «Indagini lente»

LECCE - «La magistratura leccese è a dir poco troppo lenta nel dare risposte, e mi fermo qui». È solo una parte dell'«intervento costruttivo» che il sottosegretario alla Giustizia, Alberto Maritati, indirizza «agli amici del palazzo di giustizia di Lecce» per dire loro che «esiste un grave disagio, quello delle non risposte» degli apparati giudiziari alle molteplici indagini che coinvolgono la politica. «Dobbiamo capire - si chiede Maritati - perché davanti ad indagini che riguardano la pubblica amministrazione, o che interessano soggetti di una certa importanza, le risposte non vengono».

Sottosegretario Maritati, sono più di dieci le inchieste aperte dalla magistratura salentina sulla gestione della cosa pubblica a Lecce e in provincia. Cos'è che non va?

Le faccio una domanda. Quanti risultati hanno dato sin'ora tutte queste inchieste? Nessuna. E non perché l'accertamento è risultato negativo, ma perché la giustizia, non ci ha dato nessuna risposta.

E questo cosa significa?

Evidentemente qualcosa non funziona nel palazzo, e lo sto dicendo come politico non come sottosegretario alla Giustizia. Io chiedo, anelo e per certi aspetti lo pretendo come cittadino leccese che la mia giustizia, il mio palazzo di giustizia, la mia procura, il mio tribunale, si sbrighino e ci diano risposte perché se la giustizia tace allora ingenera nei cittadini il sospetto che anche la giustizia può essere malata. Io so che non lo è sotto l'aspetto dei condizionamenti o delle influenze, però è inefficiente e questa inefficienza non può essere ascritta tutta alla mancanza di carta. Miei cari amici, non può essere tutta ascritta alla mancanza di carta o alla mancanza di benzina.

Continui la prego.

Dobbiamo capire perché mente davanti ad indagini che riguardano la pubblica amministrazione o che riguardano soggetti di una certa importanza le risposte non vengono. Io credo che su questo terreno, se lei sarà gentile da riportare esattamente quello che le ho detto, su questo terreno dobbiamo confrontarci e attendiamo tutti delle risposte chiare, sempre ammesso che le vogliano dare. Il mio non è un attacco alla procura, ma è un porre all'attenzione della procura stessa e del tribunale un fatto di rilevanza elevatissima cioè la non risposta giudiziaria.

Se c'è questo malessere, allora a chi tocca porvi rimedio?

Per fortuna, e lo sottolineo, un sottosegretario o un ministro alla Giustizia non hanno poteri nei confronti dei magistrati se non per ragioni disciplinari e non è questo il caso.

Io mi sto misurando adesso con una questione evidentemente di natura politico-sociale: perché i cittadini non devono sapere? Ci sono indagini che si perdono nel nulla e che solo grazie a voi giornalisti, a cui faccio elogio, riusciamo a conoscere. Ripeto, non lo so se ci sono gli estremi per un intervento del Csm o del ministro. Io mi chiedo, e vorrei che qualcuno mi rispondesse perché il mio non è un attacco polemico ma un intervento costruttivo per dire agli amici del Palazzo di Giustizia che c'è un grave disagio che è quello delle non risposte.

Facciamo un passo indietro. Le inchieste nascono perché qualcosa nel palazzo della politica non funziona come dovrebbe.

La politica dovrebbe contribuire con la trasparenza alla risoluzione dei problemi e all'alleggerimento del carico giudiziario. Se a Palazzo Carafa sorgono problemi e partono denunce e queste occupano le prime pagine dei giornali, prima che il magistrato intervenga o prescindendo dal suo intervento, una politica corretta, sana, moderna, dovrebbe agire e dire: non è vero che Maritati, ad esempio, ha avuto rapporti con i mafiosi, non è vero che si è arricchito, non è vero che ha dato concessioni illegittime o ha favorito palazzinari perché abbiamo fatto i nostri accertamenti. Un sindaco bravo, sia di sinistra che di destra, dovrebbe allora andare in aula consiliare e mettere a disposizione dell'opposizione le carte che dimostrano questo. Quando la politica non è così, la magistratura deve essere presente ancora di più. Se poi tutto questo rimane silente anche nelle aule giudiziarie, allora non c'è più democrazia».

Nazareno Dinoi – *Corriere del Mezzogiorno*